

LA MISSIONARIETA'

①

Essere "missionario" (o meglio "invato", termine uenno monopolizzato dai "missionari" e meno clericale), non è per il credente un optional ma una conseguenza ed un'esigenza che nascono dalla adesione a Gesù ed al suo messaggio. Non è possibile accogliere autenticamente Gesù e il suo vangelo senza convertirlo in norma di condotta.

La missionarietà non nasce quindi da una adesione volontaria del credente, ma è la normale conseguenza dell'esperienza dell'amore di Dio nella propria vita. Non si può "decidere" di essere "missionario" senza un'intima adesione al Signore, altrimenti è più il danno che si fa che il bene. Per questo Gesù, all'inizio della sua attività, chiede ai suoi che stessero con lui, e solo successivamente li manda a predicare e scacciare i demoni (Mc. 3, 13-14).

Gli insegnamenti espliciti sulla missione, sono numerosi nei vangeli; basta pensare al capitolo 10 di Matteo, interamente dedicato alla missionarietà, o le raccomandazioni di Gesù: "Andate e annunciate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt. 28, 19). Ma esistono anche altri inviti "nascondi" o impliciti.

Mt. 5, 19: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini..."
Prima di essere "pescatori" di uomini è necessario seguire Gesù. Sequela che non va confusa con il semplice "accompagnare" Gesù. I discepoli credevano di "seguire" il loro maestro, ma in realtà lo stavano solo "accompagnando". Vivevano con Gesù giorno e notte, ne ascoltavano gli insegnamenti, ne vedevano l'azione ricca di amore..., ma non lo seguivano, cioè non l'avevano accettato come norma di comportamento, ma solo ad un leader a cui obbedire (Mc. 8, 31 ss). Senza la sequela di Gesù anziché comunicare vita si tra-

v. Mt. 16, 21-23, 26, 27

mette soltanto morte e si è seguaci del satana, come successo ai discepoli, che non riuscendo a liberare la gente, intendevano poi farlo anche a chi "non era dei loro" (Mc. 9, 38 ss).

Se non c'è l'accettazione radicale di Gesù e del suo messaggio si corre il rischio di "impedire" la gente invece che liberarla. Di proiettare loro le nostre idee su Dio, formulari religiosi imperativi e inutili pietà di pietà.

E Gesù si vede costretto a neutralizzare questi discepoli impedendo loro di avvicinare la gente:

"Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato."

Ed egli disse loro: venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po' (Mc. 6, 30 ss). Il termine "in disparte" nei vangeli è sempre negativo e

indica incomprendimento da parte dei discepoli (Mc. 4, 34;

6, 31-32; 7, 33; 9, 2-28; 13, 3). I discepoli hanno esercitato nella missione un'attività (insegnare) signif-

ica popolare il messaggio partendo dall'A.T.) che Gesù

non aveva loro affidato. Lui "insegna" solo ai figli

dei (Mc. 1, 21 b; 2, 13; 4, 1; 6, 2; 9, 31...) non a quelli

che non provengono dall'istituzione israelitica (Mc. 8, 34;

9, 35...) I discepoli nella missione universale dove-

vono "proclamare" la buona notizia, ma senza mescolare categorie religiose ebraiche (Mc. 4, 35-5, 1).

Accoglienza di Dio e accoglienza dell'altro sono quel che trasformano il credente in missionario/ inviato.

L'esperienza di sentirsi amati incondizionatamente dal Padre, e se non c'è questa esperienza,

Dio potrà essere immaginato e anche venerato,

ma mai conosciuto, fa nascere il desiderio che

quanto si vive venga conosciuto anche da altri.

Questa esperienza, che potremmo definire "amore di

identificazione" con Dio, si traduce così in "amore

di donazione" agli altri. In questo dinamismo

viene vissuta l'intera esperienza del credente.

La comunicazione di questo amore all'altro, accresce la somiglianza al Padre... e presto

processo, nel quale la persona libera tutte le potenzialità d'amore che racchiude in sé, attrae lo Spirito di Dio che regala vita e chi produce amore e questo senza fine in una crescita illimitata, che prolunga la presenza di Dio nell'umanità: "Chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Mt. 10, 40). "Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv. 13, 20) (Mc. 10, 37: "Va' e quello tu fa' lo stesso" (parabola del Samaritano). Mt. 10, 40)

L'accoglienza che il discepolo fa di Gesù non è quella di un modello da "imitare" ma una realtà da "interiorizzare". Il credente non agisce in un determinato modo perché l'ha detto/fatto Gesù... Un comportamento simile sarebbe la spia che il meso saggio non ha ancora messo radici (Mc. 4, 6) nel discepolo ed è rimasto un codice esterno da dover osservare. Ciò che spinge all'azione il cristiano non è l'obbedienza ad una legge a lui esterno, ma un interiore impulso vitale che gli viene comunicato dallo Spirito Santo che il Padre gli ha donato. È la via della singolarità con il Padre quella che Gesù ci propone, non quella dell'obbedienza.

Le condizioni per la sequela

Mt. 9, 21-22: "E un altro dei discepoli gli disse: Signore, permetti mi di andare prima a seppellire mio padre. Ma Gesù gli rispose: Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".

Il "padre" nella cultura ebraica, rappresenta colui che trasmette la tradizione, i valori etici e religiosi del passato ed è il modello di comportamento. Condizione per seguire Gesù è abbandonare il padre (Mt. 4, 22: "ed essi lasciaro la barca e il padre, lo seguirono" (Mc. 10, 29-30) indipendentemente dalla tradizione da quest'ultima. Come Gesù che non ha un padre umano, così il discepolo deve rinunciare al proprio "seppellire il padre in"

dica la venerazione, il rispetto e la stima per il passato che il padre rappresenta. L'invito di Gesù al discepolo è di rompere la sua dipendenza coi valori del passato, e mettere "vino nuovo in otri nuovi", e "non cucire la toppa di panno grezzo su un vestito vecchio" (Mc. 2, 21-22). I "morti" sono coloro che vivono la tradizione e la tradizione stessa. Il mondo della tradizione è un mondo di morte che genera morti.

La comunione col Padre, il Dio dei viventi (Mc. 12, 27), conduce verso il nuovo, verso la vita.

Conseguenze

Mt. 8, 19-20: "Uno scriba si avvicinò e disse: Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai. Gli rispose Gesù: le volpe hanno la loro tana e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Nella cultura ebraica, la volpe è considerata l'animale più insignificante (Lc. 13, 32) e gli uccelli sono i più inutili (Mt. 6, 26; 10, 29-31; Mc. 4, 32...). Allo scriba, uomo del prestigio e del potere, Gesù toglie ogni illusione basata sull'ambizione: seguire il Messia non conduce ad onori, ma al disprezzo da parte della società. La sequela di Gesù comporta l'essere considerati esseri inutili e insignificanti. Di fatto, seguire Gesù, agli occhi della società, verrà considerato un crimine così grande da annullare i legami del sangue (Mc. 13, 12). Tutto questo con la benedizione dell'autorità religiosa! "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati..." (Mt. 23, 37). La persecuzione sarà sempre scatenata da coloro che pretendono farsi unici rappresentanti di Dio (Gerusalemme era la sede dell'istituzione religiosa ebraica: Mc. 12, 4 - la parabola della vigna).

Mt. 7, 21-23: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto miracoli nel tuo nome? Ma io però dichiarerò loro: Non vi conosco, allontanatevi da me, voi operatori di iniquità".

Gesù, nel severo monito ai discepoli sottolinea che non sono gli atteggiamenti religiosi e neanche gli attestati di fedele ortodossia (accettarlo e dichiararlo "Signore"), quello che permette l'appartenenza alla comunità del Regno ma la concreta pratica della volontà di Dio (sia fatta la tua volontà). Volontà che è strettamente legata all'acettazione della prima beatitudine: "Beati quelli che vogliono di essere poveri, perché avranno Dio per re" ed è condizione per che venga il Regno: Dio regna (= si prende cura) su coloro che vogliono di non arricchire e sono disposti a condividere con gli altri quello che hanno. Si comprende quindi la confessione del Signore verso quanti rivendicano una relazione con lui basata su un livello puramente religioso senza tradursi in atteggiamenti che manifestino visibilmente l'adesione alla volontà di Dio: "Risplenda da la vostra luce davanti agli uomini: che vedano il bene che fate e glorifichino il Padre vostro del cielo" (Mt. 5, 46).

Ma in questo brano ci sono dei discepoli ("molti") che non si sono limitati alla semplice invocazione "Signore, Signore" il che già significherebbe il rimprovero vero di Gesù, ma portano a propria testimonianza fatti concreti: "nel tuo nome abbiamo profetizzato e espulso demoni e compiuto prodigi: --". Gesù però li denuncia come "operatori di iniquità". Eppure è proprio Gesù che li ha inviati con il preciso incarico di cacciare i demoni: "Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi: --" (Mt. 10, 1-8; Lc. 9, 1; 10, 19).

Anche profetizzare e compiere prodigi sono denunciati da Gesù come "opere inique".

Si comprende il rimprovero di Gesù per una adesione superficiale, che non si traduce in opere e rimane sterile ed inefficace: "Il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza" (1 Cor. 4, 20; Giac. 1, 22), ma non nel fatto di aver "profetato, cacciato demoni, compiuto miracoli - nel suo nome".

Costoro ricevano una risposta simile alle "cinque vergini stolte": non vi conosco, e come queste vengo esclusi dall'accesso al Regno.

D "molti" che lo dichiarano "Signore" affermavano di aver profetato, cacciato demoni e compiuto prodigi in "nome suo", "usando" il nome di Gesù. Non viene usata la classica formula "nel tuo nome" (Mt. 18, 5-20; 25, 5-9; 28, 19). Mai usata dagli altri autori del N.T. L'espressione appare una sola volta in Es. 5, 23 in un contesto dove l'uso del nome del Signore risulta infruttuoso e nocivo e dove viene sottolineata la poca fede di Mosè: "Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai fatto nulla per liberare il tuo popolo".

"Nel nome" di qualcuno significa per conto di qualcuno, o meglio, agendo "come" la persona nominata. Quando Gesù dice di agire "nel nome del Padre" (Gv. 5, 43) intende assumere l'identità (nome) del Padre e renderlo presente. E quando invita a chiedere o ad agire "nel mio nome" invita ad assomigliargli nel comportamento, ad assumere, per l'azione dello Spirito, una totale identità con lui.

Nel brano di Matteo invece troviamo degli individui che hanno agito non "nel nome" di Gesù (assomiglianza/identità di comportamento), ma "usando" il suo nome, espressione con la quale l'evangelista sottolinea un distacco tra la loro vita e l'attività svolta; non è che non abbiano "profetato, cacciato demoni e compiuto prodigi", ma queste azioni, invece di essere una "conseguenza" della propria adesione a Gesù (non vi ho mai conosciuto), sono solo un "uso" del nome e del messaggio di Gesù, senza

coinvolgimento della propria persona.

Il rimprovero di Gesù è che questi discepoli sono diventati dei mestieranti del vangelo: bravisissimi ad annunciarlo e nel dimostrarne la veridicità, ma senza il pieno coinvolgimento della propria vita; tanto preoccupati di evangelizzare gli altri, non hanno più tempo per pensare alla propria conversione. Per loro vale l' ammonimento di Gesù: "Quanto vi dicono, fate lo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno" (Mt. 23, 3).

Per questo Gesù nega di avere mai avuto contatto con questi suoi presunti rappresentanti: "Non vi ho mai conosciuto", e aggiunge "lontani da me operatori di iniquità".

Il termine ebraico che è stato tradotto con "iniquità" ha diversi significati, tutti negativi. In particolare ha il senso di una forza nefasta che produce solo quello che è inutile, inefficace, illusorio (Zacc. 10, 2; Sal. 6, 9; 7, 15; 90, 10; 92, 8; Giob. 15, 35; Ps. 1, 3-4; 29) e lo potremmo tradurre con nullità, vanità.

La denuncia di Gesù possiamo tradurla "costruttori del nulla". Il Signore li rimprovera di avere sì "fatto" tanto, ma di non "essere" nulla: "Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi... rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc. 10, 20). Loro hanno sì sottomesso i demoni, ma i loro nomi non sono scritti (= sconosciuti) nei cieli (= in Dio), perché Dio riconosce come suoi solo quelli che gli assomigliano nel comportamento (Lc. 6, 35-36).

Per chiarire il suo pensiero l' evangelista dopo il rimprovero ai "costruttori del nulla" inserisce l' insegnamento su come e dove costruire, con il racconto delle due case (Mt. 7, 24-27).

"Costruttori del nulla" sono coloro che edificano la loro casa sulla sabbia: ascoltatori (e ripetitori) dell' insegnamento di Gesù, non lasciano coinvolgere la propria vita: ascoltano e predicano, ma la parola non mette radici e non porta frutto in loro...

Questi costruttori del nulla appaiono in 13, 41 come responsabili dello scandalo nella comunità (Mt. 18, 6-9), prodotto dell' ambizione di quanti arrogano

un rango superiore agli altri, causando "il raffreddamento dell'amore in molti" (Mt. 24, 11). Il loro destino è la distruzione totale.

A questo punto è chiaro il collegamento di questo brano con la parabola delle "dieci vergini". Lo stesso rispo-
to, in ambedue i ~~due~~ brani "non vi ho mai conosciuto",
"non vi conosco" (Mt. 7, 23 e 25, 12) è dovuta alla stessa
causa del rifiuto: sono ascoltatori del vangelo che non
lo mettono in pratica. Infatti, il termine usato da
Matteo per indicare le vergini ("stolte" 25, 2) è lo stesso
impiegato per l'uomo che costruisce sulla sabbia: "stolto"
(Mt. 7, 26)

Questo tema importante per la vita del credente, che Matteo
ha proposto in parabole, verrà ripreso da Paolo che lo for-
mulerà teologicamente nella prima lettera ai Corin-
ti: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli
angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo
che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi
il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta
la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da
trasportare le montagne, ma non avessi la carità,
non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le
mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato,
ma non avessi la carità, niente mi giova" (13, 1-3).